

BOZZA NON CORRETTA

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A NAPOLI

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN

Audizione di rappresentanti di comitati e associazioni di Scampia.

La seduta comincia alle 12.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Sono Andrea Causin, presidente della Commissione d'inchiesta sul degrado delle periferie. Vi ringrazio dell'ospitalità. Con me ci sono la vicepresidente della Commissione, Laura Castelli e i colleghi e colleghe Claudia Mannino, Stefano Quaranta, Michela Rostan, e Paolo Gandolfi.

Funzione della Commissione è di acquisire la situazione dello stato di degrado che caratterizza le periferie delle grandi città italiane e delle 14 città metropolitane e anche di raccogliere eventuali esperienze di carattere positivo, che possono rappresentare degli spunti per rendere migliori le nostre città sul piano dei servizi e della qualità della vita. Siamo qui a Scampia con grandissima umiltà. Prima l'abbiamo detto alla stampa, ma approfitto adesso che siete presenti, per prima cosa, anche se forse per ragioni anagrafiche o di servizio non dovremmo farlo noi, per

chiedervi scusa per la situazione in cui sono state lasciate le città italiane, in modo particolare Napoli, in modo particolare Scampia. Capiamo il disorientamento, capiamo la rabbia che ci può essere verso le istituzioni, ma vi invitiamo – lo facciamo davvero trasversalmente – a utilizzare questa grande occasione che ci può essere per voi. La Commissione è stata istituita il 26 novembre scorso, si è insediata e il suo ruolo sarà quello di fare una mappatura del disagio, ma anche di offrire al Governo nazionale e al Parlamento una serie di spunti per fare cose migliori in futuro. Questo è lo scopo della nostra Commissione. Questa è anche la ragione per cui oggi vogliamo veramente porci in una situazione di ascolto nei vostri confronti, facendolo con grande attenzione, con grande umiltà, consapevoli che siamo gli ultimi dei tanti che sono venuti qui a dirvi delle cose. Oggi, non abbiamo cose da dirvi. Oggi, dobbiamo semplicemente ascoltare quello che ci dite, quello che ci raccontate, per poi riportarlo all'attenzione delle istituzioni. Siccome dobbiamo visitare anche un altro quartiere nel pomeriggio, abbiamo dei tempi molto compressi. C'è una lista di associazioni che si è registrata, di cui poi darò lettura. Vi chiederei di stare entro i cinque minuti – so che è complicato, è difficile – riuscendo a dire delle cose concrete. Vi dico, però, anche che la Commissione è a disposizione, oggi e in futuro, per acquisire denunce ed eventuali segnalazioni di difficoltà. Per chi ha preparato dei documenti, li acquisiremo integralmente.

Infine, la Commissione ha la funzione e la prerogativa di una Commissione d'inchiesta: se qualcuno desidera fare notazioni e denunce circostanziate, queste non vengono disperse, ma possono diventare oggetto di segnalazione alle istituzioni o anche all'autorità giudiziaria.

Saluto il presidente del municipio Apostolos Paipais, anch'egli presente.

Ci riserviamo, alla fine, di fare domande e chiedere delucidazioni o, eventualmente, fare qualche sottolineatura.

Do la parola ad Antonio Memoli, che rappresenta il comitato «Vele di Scampia», accompagnato da un altro paio di persone.

ANTONIO MEMOLI, *Comitato «Vele di Scampia»*. Il comitato Vele di Scampia, come alcuni di voi sapranno, è presente su questo territorio dal 1988. Dal 1988 ha posto una serie di problemi che prima riguardavano le motivazioni per cui le Vele andavano abbattute ed erano un luogo in cui la dignità dell'abitazione non esisteva; poi ha svolto un percorso per affrancarsi da questa situazione che ha significato rapporti con le istituzioni, con il Quirinale, con le istituzioni locali, con le università e via dicendo. Ognuno di questi passaggi meriterebbe approfondimenti, ma non è il caso.

Il dubbio che viene a noi del comitato e ai compagni che hanno fatto prima una serie di rimostranze nasce, onorevole, dalla sensazione di scollamento tra il Governo al quale voi fate riferimento – lei poco fa diceva che dovrete riferire al Governo sui problemi delle periferie che

troverete in riferimento alle diverse città metropolitane – la necessità di andare ancora una volta da parte di una Commissione al Governo per dire che ci sono determinati problemi, e gli atti che si sono materialmente realizzati. Se li conoscete, non sono venuti fuori. Se non li conoscete, cerchiamo di illustrarli.

Nel 2014, il comune di Napoli ha fatto redigere dall'università, dal dipartimento di pianificazione, un piano di fattibilità – questo che vi mostro – che ha individuato il contesto generale della situazione delle Vele e di Scampia. È un piano nel quale vengono indicati interventi sulle Vele e viene indicato, cosa che stiamo dicendo da trent'anni, in che misura Scampia deve passare da luogo di periferia marginale a luogo funzionale alla città metropolitana. Il sindaco De Magistris lo ha ripetuto continuamente. Questo documento è stato dato non solo al Presidente Renzi, ma proprio in questa sala al Ministro Delrio, che lo ha ricevuto prima delle elezioni, quando la Valente venne qui a fare un comizio. È stato dato perfino al Papa, lanciato nella camionetta con cui passava quando è venuto qui a Scampia. Si tratta quindi di un documento ufficiale, consegnato alle autorità di questo Stato.

Nel maggio di quest'anno, l'allora Governo Renzi ha deliberato un piano delle periferie, con cui si sono stanziati 500 milioni a livello nazionale. Questo piano chiedeva che le città, in particolare le città metropolitane, entro il 30 agosto producessero delle progettazioni preliminari nelle quali venissero indicate le problematiche delle periferie. Alla fine di agosto, il comitato, quindi ancora una volta con l'attività che partiva dal basso, da dentro le Vele, ha fatto produrre all'amministrazione De Magistris un documento – è questo – «Restart Scampia», in cui sono stati chiesti finanziamenti, ovviamente non i 120 milioni individuati dal progetto dell'università, ma una quota all'interno dei 500 stabiliti dal piano delle periferie. Il 7 gennaio di quest'anno, la commissione insediata per dare una valutazione, ha stabilito che per questo progetto, il «Restart Scampia», sono stati finanziati 18 milioni, che servono per l'abbattimento di altre tre vele – le prime tre sono state abbattute tra il 1999 e il 2003 – per la ristrutturazione di una vela, la B, la più lunga, per il risanamento, poi discuteremo per quale obiettivo, ma l'altro passaggio è questo. E servono per il piano di riqualificazione del lotto M, sul quale sono insediate queste ulteriori vele. Il 7 gennaio, quindi, la commissione ha detto che Napoli può avere 18 milioni. Io non so se la Commissione sia venuta qua sapendo... Adesso, però, viene fuori, non se n'è parlato mai... Allora, il ragionamento è questo: che adesso si faccia una camminata nelle Vele va benissimo, che adesso si vengano a chiedere le motivazioni per cui stiamo male noi cittadini e ci si dica che ci si vuole aiutare va benissimo, ma da trent'anni, se non ci fosse stata una struttura di base, un comitato, a produrre tutta questa serie di interventi, fino... C'è però un problema. Il ragionamento è questo. Quello che vorrei cercare di dire e che ho detto, nonostante le interruzioni... Il mio contributo era di confermare alla

Commissione parlamentare che c'è questo lavoro, che non è una passerella – s'immagini, sono trent'anni che facciamo questo lavoro – che ha prodotto questi atti, che sostanzialmente significano che in questo momento ci sono dei passaggi precisi. Alla fine di febbraio, il comune di Napoli dovrà redigere un preliminare di progetto su questo finanziamento, dopodiché avrà 60 giorni per mettere al bando e dando a un'impresa la possibilità di intervenire. Di fatto c'è un passaggio, e ho concluso, ossia l'abbattimento di tre vele, la riqualificazione di una e il piano del lotto M. Nei 60 giorni dopo febbraio verrà attuato con un piano che vedrà protagonista il comune di Napoli con l'offerta a un'impresa che sarà in grado di effettuare quest'intervento.

PRESIDENTE. Nel dare la parola a padre Sergio Sala, vorrei ricordarvi di non interrompere. Non è un dibattito questo, è una comunicazione alla Commissione.

SERGIO SALA, *Centro Hurtado*. Il centro Hurtado è un centro socioculturale che si trova qui di fronte. Siete invitati a visitarlo, oggi o quando vogliate venire. Faccio parte della comunità dei padri gesuiti, che sono sul territorio dall'inizio degli anni Ottanta. Oltre al centro Hurtado, abbiamo una chiesa. Soprattutto, serviamo il territorio in vari modi. Sintetizzerei il motivo della nostra presenza sul territorio in tre modi.

Anzitutto, vogliamo dimostrare che si può vivere insieme. La gente dei parchi può vivere con la gente dei lotti, la gente del centro della città può vivere con la gente della periferia, tutti possiamo vivere con i rom presenti nel quartiere. In secondo luogo, si può lavorare nella legalità. Abbiamo una cooperativa che dà lavoro a una dozzina di persone, che produce oggetti, che vende, artigiani del luogo che lavorano nella legalità con le proprie mani. In terzo luogo, con le nostre attività culturali e pastorali vogliamo scoprire la scintilla, la vocazione, i talenti che il Signore ha messo nei nostri giovani. Vogliamo far emergere le loro potenzialità e indirizzarli al mondo del lavoro.

Lei ha chiesto di dire cose anche provocatorie. Ne voglio dire una. Anche Scampia ha un centro e una periferia. Padre Pizzuti, che fa parte della nostra comunità, tempo fa ha scritto un articolo, descrivendo Scampia in tre cerchi concentrici: noi siamo nel centro. Siamo nell'auditorium, il centro di Scampia. C'è la municipalità, la Polizia, i servizi sociali, il centro Hurtado, la cooperativa L'uomo e il legno, Maddaloni, Chikù, c'è il centro di Scampia.

Poi c'è un secondo cerchio, fatto sostanzialmente da case, e poi c'è la periferia di Scampia, fatta dai campi rom e dal carcere. Per noi, la periferia della periferia è non dico ancora più importante, ma è importante tanto quanto il resto di Scampia. Noi giriamo per i campi rom e andiamo nel carcere. Questa non è ancora la provocazione. La provocazione è questa: le nostre

visite ai campi rom ci hanno fatto capire, a differenza di quanto si dice, e cioè che i rom sono inutili, dannosi e così via, che invece sono più che utili. Se non sai dove portare dei rifiuti che non vuoi spendere soldi per smaltire o non puoi portare in discarica, dove li porti? Dai rom. Se vuoi farti una campagna elettorale senza cose da dire, come la fai? Sui rom. Loro sono la periferia della periferia.

Vi assicuro che noi abbiamo con loro un rapporto per nulla irenico. Quando dobbiamo affrontarli, li affrontiamo. Quando dobbiamo denunciarli, li denunciemo. Quando dobbiamo difenderli, li difendiamo. Volevo dire questo, che siamo tutti periferia ed esiste la periferia della periferia.

CIRO FRONCILLO, *Associazione volontari guanelliani, AVoG*. Anzitutto, vorrei ringraziarvi della vostra presenza, della presenza dello Stato. Quello che sto per dire probabilmente scuoterà un po' gli animi su alcuni punti per me fondamentali.

Relativamente al concetto di periferia, così come l'avete analizzata in tutte le altre parti in cui siete andati, faccio mio quello della relazione dell'Istat. Il concetto di periferia è tutto da chiarire. Per me è un cavallo di Troia, all'interno del quale ci sono tutti i disagi e le questioni locali per evitare che si possa intervenire in maniera mirata e produttiva e si possa far emergere la dignità dei lavoratori e delle persone. Ritengo che sia importante stabilire quale sia il livello di disagio totale che esiste nelle periferie. Tutti denunciemo una serie di elementi, ma ci sono stati per l'occupazione 600 miliardi dello Stato, eppure non ho capito quale risultato abbia portato quest'intervento in periferia. Su questo credo che si debba cominciare a parlare analiticamente di coesione. Anche Scampia deve andare in Europa. Su questi concetti dobbiamo cominciare a ragionare con una chiara professionalità, sui rapporti sul territorio tra i vari interventi economici, altrimenti ognuno viene qui a denunciare quello che non esiste.

C'è un punto storico di cui chiedo a questa Commissione di tenere conto. Gli uomini che hanno creato il comitato delle Vele, che sono un po' lasciati liberi, vengano insigniti del cavalierato, perché hanno fatto una storia che non è quella di oggi, ma quella che ha abbattuto le Vele. Vittorio Passaggio, non chi ha creato il comitato, e chi ha fatto il coordinamento a suo tempo, vengano riconosciuti dallo Stato: lì è la storia di Scampia sul piano della riqualificazione. Quando camminerete per Scampia, vedrete che ci sono nuove strutture, belle, affascinanti. Manca un punto. Manca il lavoro. Il punto fondamentale è che a Napoli è successa una cosa importante in questi quattro giorni: si sono riuniti cinque presidenti delle regioni del Mezzogiorno e hanno chiesto un intervento mirato sull'occupazione. Si sono riunite conferenze episcopali della Chiesa che hanno detto che uno dei problemi fondamentali è questo. Ringraziando Iddio, ci siete voi come Commissione d'inchiesta, che avrete modo di vedere che cosa succede.

Non c'è una difficoltà solo soggettiva e personale. Qui sono in pericolo la libertà e la democrazia, perché sta per scoppiare un sistema. Ieri, il presidente della regione ha dichiarato di volere 3 miliardi, dei 600 dell'occupazione, per tre anni di attività di lavoro per 900 euro al mese a tutti i giovani di quest'estrazione. Le proposte ci sono, le lotte ci sono da fare. A voi consegniamo anche quest'elemento, che sia chiaro che c'è una proposta. Come, però, ha risposto giustamente il Ministro De Vincenti, non si può riempire, gonfiare lo Stato. Su questo c'è una risposta, ma è un dibattito che nessuno approfondisce. C'è una necessità che le associazioni, i gruppi si riuniscano su problemi più concreti, su questioni più analitiche.

La proposta che sto per fare è quella di scioglierci dal comune di Napoli. Senza poteri reali, la municipalità non ha nessuna funzione! La storia di questi uomini è che hanno creato un patrimonio di cultura, di dignità, di lotta, con non solo un processo di abbattimento delle Vele, ma le piazze, con la Polizia, i Carabinieri che sono qui. Io sono orgoglioso di conoscerli. Ognuno ha il suo protagonismo, Ciro, ma la storia l'avete scritta. Ora, il problema è il potere di affrontare pienamente i problemi dei cittadini. Guardate l'area metropolitana: dai vari territori che ci circondano, che hanno minore densità di popolazione di quella di Scampia, eleggono i propri consiglieri nell'area metropolitana. I nostri consiglieri, tutti bravi ragazzi, persone perbene e in gamba, tutti, di ogni colore, non partecipano neanche all'elezione della cosiddetta area metropolitana, sono ai margini. In questa città, in cui si è visto un risveglio di dignità, va rafforzato il potere del popolo del territorio. Sul territorio si eleggono i rappresentanti con voto personale, non c'è voto di opinione. Presidente, su questo chiedo di essere aiutati con una legge perché si possa, nella parte di Scampia e dell'area nord, essere un comune a sé per poter difendere e gestire la responsabilità, che qui non c'è! Quando si parla di periferia, non si è mai responsabili! Siamo tutti, come ha detto qualcuno, non responsabili del fatto. Credo che il potere debba guardare a questa situazione.

Vi chiedo scusa, ma c'è un ultimo elemento. Si assiste a moltissimi disagi politici, a molte questioni complesse, sinistra, destra. Vi chiedo solo una cosa: Scampia ha bisogno dell'unità di tutti voi. Vi lascio questo messaggio. Nella vita, nella politica, l'unica costante sono le varianti. Voi per noi rappresentate l'unica variante.

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA, *Associazione Vo.di.Sca – Voci di Scampia*. Innanzitutto, vi ringrazio per essere venuti. Ringrazio l'onorevole Rostan, con cui stiamo facendo belle cose già da un po'. Sentiamo la vicinanza delle istituzioni anche lontane 200 chilometri da un po'. Francamente vorrei parlarvi anche degli aspetti positivi di questo territorio. Abito qui da quando sono nato e penso che mai momento storico sia stato più forte, più positivo di quello attuale per questo

quartiere. Grazie a nomi poco noti rispetto a quelli dei *boss* di turno, personaggi come Spina, Tatarelli hanno diminuito le piazze di spaccio in questo quartiere in modo considerevole. Dieci anni fa, sicuramente c'erano piazze di spaccio ogni 250 metri. Oggi sono diminuite in modo impressionante e sono state sostituite da realtà che potete visitare. Siamo all'Auditorium, sopra c'è Chikù, c'è Maddaloni, il centro Hurtado, le cooperative La Roccia, L'uomo e il legno, Arci Scampia. Se camminate a piedi, come prima era complicato, vedete realtà stra-positive che vanno raccontate. Mi sento orgoglioso di vivere questo momento storico. Le realtà sono stra-positive anche dal punto di vista degli esperimenti fatti in questo quartiere. Sono convinto che tra dieci anni parleremo di Scampia come di un modello di sperimentazione sociale a livello italiano, con esperienze come quella di Chikù, di integrazione reale tra donne rom e donne napoletane. Qui sopra c'è il primo ristorante italo-rom d'Italia, dove si mangiano la pizza frita e le pietanze rom insieme, fatte da donne rom e donne napoletane. La scuola calcio Arci Scampia prima era una stanza, un buco. Oggi, si allenano 400 ragazzi. Secondo me, queste sono cose che dovete portare a Roma. Questo quartiere, oltre a quelle fatte in passato, sta continuando a fare lotte.

Poco tempo fa, sono stato a Berlino Est: questo quartiere ha tutti i presupposti per diventare una nuova Berlino Est, ma in senso positivo, di non essere più considerata la periferia. Il 50 per cento della popolazione ha meno di 25 anni. Siamo il centro della città metropolitana, perché siamo tra il centro della città fisica e Aversa, Melito. È il quartiere più verde della città. Per la prima volta, mi rivedo nel consiglio della nostra municipalità. Ci sono giovani del nostro territorio. Forse è il consiglio più giovane che abbiamo avuto fino a questo momento. Secondo me, è una nota positiva.

C'è però un rischio, che stiamo vivendo soprattutto nell'area che riguarda il parco Corto Maltese, via Fratelli Cervi, e cioè che la gente dica che era meglio prima. Eliminata la criminalità organizzata, ora sta arrivando la microcriminalità. Non siamo più controllati dalla criminalità organizzata, ma oggi siamo vittime di furti continui. C'è bisogno di un intervento dello Stato. Siamo in molti a rischiare di dire che era meglio prima.

Sono però anche contento, e con questo concludo per non togliere spazio agli altri, che qua stiamo invertendo i flussi. Prima qua si veniva esclusivamente per comprare la droga. Non ricordo che miei amici venissero dal centro per fare altro. Oggi si viene in questo quartiere anche per altro, per lo sport, sicuramente per attività culturali, e questo spazio è la prova di tutte le esperienze che si stanno facendo.

Per me, sono tre i nodi cruciali di questo posto: i luoghi, il lavoro e il completamento di alcuni spazi.

Sui luoghi, questo quartiere ha un sacco di spazio vuoto. Non penso che in Italia esista un quartiere col numero di associazioni di questo posto: 200 solo in una fetta della municipalità. È

anche vero che gran parte delle associazioni che conosco non ha sede, elemosina spazi, li deve occupare, mentre ci sono spazi vuoti che potrebbero essere utilizzati. La politica non va alla stessa velocità delle associazioni, che sono più veloci, fanno cose molto prima della politica. Chiediamo allora alla politica di velocizzare. Mi fa piacere che ci sia la Commissione, ma preferisco anche rapportarmi con chi tutti i giorni fisicamente c'è.

Sul lavoro, avverto la reazione dell'«era meglio prima» anche nei giovani. Molti di questi prima facevano parte della criminalità organizzata, e oggi magari vivono una battuta d'arresto: se non rispondiamo anche economicamente, credo che veramente ci sia il rischio che si dica che era meglio prima.

Quanto al completamento, questa è una fase cruciale. Prima si parlava sempre dell'abbattimento delle Vele, ma oggi, grazie al comitato, alle realtà che tutti i giorni collaborano con loro, sono arrivati i fondi: completamento della metropolitana, completamento dell'Università. Anziché a comprare la droga, qua si verrà un giorno a studiare; ma quando? Sono anni che quest'università è lì, la vediamo, e non si completa mai.

Penso che siano proprio nodi che dobbiamo prendere a cuore. Napoli è la città con la metropolitana più bella d'Italia. Fatevi un giro alla metropolitana di Scampia e vi renderete conto di che cos'è la periferia. Piccoli segni, che però per la popolazione sono fondamentali. Guardando Claudio e gli altri consiglieri, penso al fatto che i nostri genitori sono stati «deportati» in questo posto, che venivano da altri quartieri. Oggi, questo consiglio, ma anche le associazioni più giovani, sentono il senso di appartenenza, perché in questo quartiere ci sono nati e lo avvertono come casa propria. Penso che questo a lungo andare faccia la differenza.

CIRO CORONA, *Associazione (R)esistenza anticamorra e cooperativa (R)esistenza*. Ci siamo già detti parecchio, ma cercherò di sintetizzare. Proverò a non parlare di quello che facciamo, ma a raccontare un po' quello che sta accadendo in questo territorio, come riassumeva bene Rosario. Oggi, questo non è più il quartiere della camorra, fortunatamente. Non significa che non c'è più la camorra. Significa che oggi non è più il modello vincente su questi territori, ma non è nemmeno ancora il quartiere dello Stato. Me lo si lasci passare. C'è ancora tanto da fare, da costruire. Stiamo provando a raccontare questo quartiere, un'esperienza forse unica in Europa, il più grande laboratorio sociale d'Europa. Oggi, Scampia è un bene comune. Basta sfogliare la cronaca, quella positiva, quella che non racconta sciocchezze, per vedere che cosa è oggi Scampia, che cos'è diventata. Abbiamo però delle scommesse che possiamo fare insieme se vogliamo. Abbiamo il 75 per cento di disoccupazione giovanile, e questo è un problema serio. Visto che abbiamo questo patrimonio, che è quello dell'associazionismo, abbiamo forse qualcosa da dare a questo territorio,

dal momento che fino a oggi le associazioni hanno dato. Abbiamo spazi abbandonati che potrebbero essere patrimonio di questo territorio, delle associazioni e delle realtà di questo territorio. Parlo di patrimonio perché in questi anni abbiamo imparato a creare sviluppo, lavoro, attraverso i beni comuni, attraverso i beni confiscati, a Napoli, ma a Scampia in modo particolare attraverso i beni comuni, riscattando i territori e le persone che in passato non hanno avuto la possibilità di scegliere che vita fare, hanno sbagliato e oggi provano a riscrivere la propria storia e la storia del territorio.

C'è però una scommessa da fare. Abbiamo imparato in questi anni a non chiedere soldi alle istituzioni, a non avere finanziamenti diretti, l'assistenzialismo che ha distrutto il Mezzogiorno d'Italia, ma dobbiamo fare un percorso insieme. Se ci sono beni abbandonati e le istituzioni non rispondono, se quei beni possono diventare luogo di sviluppo, soprattutto presidi di antimafia sociale, e non vengono consegnati, abbiamo un problema serio, concreto. Al di là della metropolitana, come diceva Rosario, e dell'università, abbiamo – forse Gianni ne potrà parlare meglio di me – spazi immensi abbandonati, richieste di associazioni per sfruttarli che non vanno avanti. Racconto solo un piccolo aneddoto.

Abbiamo recuperato una struttura pubblica che per sei anni era stata nelle mani della camorra, un ex istituto scolastico. Ci avevano fatto prima un deposito di armi, poi era una diventata una scuola del buco. L'abbiamo ristrutturata senza fondi pubblici, andandoci a "prostituire" in giro per l'Italia per trovare, tramite le fondazioni, i fondi. Oggi, ci sono 13 realtà, l'Officina delle culture «Gelsomina Verde», e alcune sono qua dentro. Abbiamo trovato un'altra fondazione che vuole ristrutturarci l'ultima ala della scuola, è pronta a mettere soldi, a investire lì dentro, e ci manca il via libera del comune. Stiamo rischiando di perdere 100.000 euro su questo territorio, che significano sviluppo, attività sociali, restituire dignità a questi posti, e mancano le istituzioni. Finalmente, oggi questo comune assegna i beni confiscati, i beni comuni, c'è un dialogo, ma la strada da fare è ancora lunga e, purtroppo, ci fermiamo ai confini comunali, nemmeno regionali. C'è bisogno di costruire un ponte che vada oltre, anche perché Scampia, grazie a questo movimento che tiene insieme associazioni, cooperative, istituzioni, forze dell'ordine, è riuscita a chiudere le piazze di spaccio, ma non ci siamo mai posti il problema di che cosa abbiamo fatto in questi ultimi dieci anni le centinaia e centinaia di famiglie che mangiavano grazie alla droga.

C'è un'emergenza nazionale, ma quella della disoccupazione in questi territori è ancora più forte: se non agiamo, ritorna la camorra. Non illudiamoci che le piazze di spaccio se ne siano andate via definitivamente. Potrebbero tornare e troverebbero ancora terreno fertile. Servono quindi risposte concrete, non soldi, ma costruire insieme un percorso di riqualificazione del territorio.

PRESIDENTE. Prima hai parlato della necessità di avere dei luoghi che non vengono assegnati: sono beni confiscati al crimine organizzato o anche beni demaniali?

CIRO CORONA, *Associazione (R)esistenza anticamorra e cooperativa (R)esistenza*. Per fortuna, negli ultimi cinque anni i beni confiscati si assegnano, con molta lentezza, ma finalmente si assegnano. Parlo di beni comuni, beni del demanio, beni comunali, beni provinciali, beni che ci appartengono.

PRESIDENTE. Potete fornire un elenco di questi beni alla Commissione?

CIRO CORONA, *Associazione (R)esistenza anticamorra e cooperativa (R)esistenza*. Abbiamo fatto uno studio e vi manderemo una mail.

GIANNI MADDALONI, *Palestra Maddaloni*. Per chi non mi conosce, sono Gianni Maddaloni, ma penso che, guardandoci negli occhi, mi conosciate tutti. Forse voi non mi conoscete. Non dirò che cosa faccio, perché sicuramente i miei concittadini lo sanno già. Sappiamo che cos'è lo sport.

La mia domanda è provocatoria. Abbattendo le Vele, l'incolumità dei miei cittadini viene preservata o ci sarà tanto di quell'amianto nell'aria che potrà ammazzare i miei concittadini? Avevamo una terra di lavoro, che è diventata Terra dei fuochi, ma voglio capire come sono arrivati lì i delinquenti. Se ho la macchina senza assicurazione, prendo la multa. Là sono arrivati i camion e la terra di lavoro è diventata Terra dei fuochi.

Noi ringraziamo la Commissione, anche se lo Stato siamo noi, tutti. Ognuno di noi ha figli e nipoti: se si abbattono le Vele, caro presidente, dobbiamo preoccuparci di come si abbattono. Ho abitato nelle Vele per dieci anni, ho fatto crescere il campione olimpico nelle Vele. Ero un federiciano, sono stato un uomo fortunato, ho cominciato a lavorare a 18 anni. Avrei potuto andarmene a Giugliano, a Marano, e tenermi lontano, ma sono rimasto tra la mia gente. Guardiamoci dentro prima di fare un passo del genere. Se si deve fare quest'abbattimento, cerchiamo di farlo in modo che i nostri figli non paghino con la morte: questa è la mia provocazione.

Abbiamo l'università, caro signore: bisognava prima mettere a lavorare i ragazzi di questo quartiere all'università. Deve essere dato alla municipalità questo strumento. Io stimo De Magistris come magistrato, come sindaco, ma mi dice che non ha soldi, allora qualcosa non mi quadra. Bisogna dare più strumenti alla municipalità, che conosce il problema del quartiere. Oggi la droga non c'è più. Prima Ciro diceva qualcosa di importante: sta per scatenarsi qualcosa di orrendo qui.

Qui tra poco ci saranno le rapine. La droga – è un paradosso – prima era un circuito di lavoro per certi ragazzini che prendiamo; giusto, Sergio? Qui come associazioni siamo fortissimi. Tra di noi, individualmente, siamo forti, ma c'è bisogno di guardarci negli occhi. Prima di fare le cose, pensiamo ai nostri figli. È chiaro, signore?

VINCENZO MONFREGOLA, *Centro insieme Onlus*. Centro insieme nasce come doposcuola in una delle vele di Scampia, quindi rappresentiamo quella parte lesa, ferita e abbandonata di cui tanto si parla, da trent'anni, insieme al comitato Vele. Proprio in questi giorni, come ha anticipato il presidente della municipalità, abbiamo avuto l'ennesimo crollo strutturale, nel senso che le infiltrazioni sono arrivate ai contatori della luce e in quel momento i disagi sono stati grossi.

Tutti i giorni ci diamo un obiettivo importante, perché ci curiamo dei bambini, la popolazione che poi occuperà – ci auguriamo – per quanto più tempo possibile Scampia. Il nostro compito è la prevenzione scolastica, incanalare i bambini verso quello che rappresenta la legalità e un futuro migliore rispetto a quello che Scampia ha raccontato loro fino a oggi. Ci diamo l'obiettivo anche di portare i loro occhi oltre quelle mura grigie – purtroppo, attualmente sono grigie – che raccontano il quartiere, quindi di far conoscere loro le possibilità che ogni persona può avere per sé stessa, indipendentemente dal luogo di appartenenza. Può sembrare un'utopia, perché si può dire che Scampia ormai è conosciuta a livello mondiale per quello che è successo.

Non voglio ripetere quello che è stato già detto, perché è sacrosanto, ma vorremmo veramente che si iniziasse a concretizzare qualcosa. Noi fatichiamo tutti i giorni per inventarci un mondo diverso da quello che è subito fuori la porta del doposcuola, ma i bambini crescono e bisogna dare loro la possibilità di vivere una vita normale. A Scampia – parlo della fetta delle Vele – c'è poco di normale. Io do un limite immenso alla parola «normalità» – chi può dire che cosa sia? – ma lì veramente siamo ai confini con l'assenza della dignità, tolta, strappata alle persone che ci abitano.

Siamo più celeri. Esiste un programma, esistono fondi, esiste un'istituzione presente, esiste un'amministrazione, ma velocizziamo. Sono trent'anni... Sono cresciuto in una delle Vele. Avevo tre anni, oggi ne ho 40, e il percorso è solo degenerato. Penso che ognuno di noi sia abbastanza onesto con sé stesso per fare i conti con la coscienza, al di là del colore politico. Ci sono persone che tutti i giorni lottano per la dignità. Penso che sia doveroso, da parte di tutti noi, riconoscere loro quello che è di diritto fondamentale per l'esistenza, dico solo questo.

VINCENZO MARTELLI, *Associazione I volontari per Napoli*. Abbiamo un'associazione che si chiama *I volontari per Napoli*. Già il nome dice tutto. Siamo volontari per aiutare la nostra città,

principalmente il nostro quartiere, ma io ho 55 anni e vi posso garantire che di queste riunioni ne ho fatte tantissime, di tutti i partiti. Vengo a sentire tutte le cose che dicono i partiti, i parlamentari.

Adesso, c'è una Commissione d'inchiesta, e mi fa piacere questa bella parlata di tutti noi, che abbiamo raccontato quello che facciamo. Non dico quello che faccio, non voglio proprio dirlo, perché alla fine sono i fatti che devono parlare e non le chiacchiere. Vorrei che questa Commissione veramente prendesse a cuore il problema del nostro quartiere. Se scriviamo, diamo l'*e-mail* e poi...perché vi dico questo? Sono un ex abitante delle Vele. Vent'anni fa, abitavo nella Vela che non voleva cadere, la torre F, quella che ci ha fatto fare una bella figura in tutto il mondo perché non voleva cadere, che era stata fatta «bene», ma in un modo sbagliato, nel senso che non era stato programmato come dovesse cadere. Diceva bene Maddaloni, tutto quell'amianto che è andato nell'aria ce lo siamo respirato. Chissà che cosa abbiamo nei polmoni? Mi ricordo che, quando sono venuti a dirmi che dovevo andare al lotto G perché mi avevano assegnato una casa, mi hanno detto che dopo poco avrebbero abbattuto tutte le Vele: sono passati venti anni. Pensate, io venti anni fa abitavo nelle Vele. Se adesso la Commissione d'inchiesta ci deve mettere altri vent'anni per risolvere il problema delle Vele, della metropolitana, per dare normalità a un quartiere che tutti noi diciamo che è normale, ma che a me non sembra tanto normale...Se faccio tre passi, 3 chilometri, prendo la metropolitana e mi sposto già solo al Rione alto, vedo che tra il Rione alto e Scampia c'è un abisso. Stiamo parlando di 3 chilometri. Abbiamo la più brutta metropolitana d'Europa, però abbiamo anche la più bella metropolitana d'Europa, la fermata di via Toledo. Queste contraddizioni non vanno bene.

Al di là delle cose che possiamo dire – stiamo raccontando quello che come associazioni facciamo e lo facciamo anche bene – riusciamo però a coinvolgere il 10 per cento del territorio. Sapete perché? Non abbiamo fondi, non abbiamo opportunità di far uscire le persone. Ci dobbiamo inventare le cose! Le persone, quando escono, si chiedono dove andare. Al di là di andare all'Arce Scampia, da Maddaloni, da Cairo, da me, in sostanza non abbiamo un centro commerciale, che – nessuno si pone il problema – qua porterebbe lavoro, sviluppo, come lo porterà l'Università, che però da quanti anni sta così? E non si sa quando finirà: è assurdo.

Ho scritto una cosa su *Internet*: la politica si deve umanizzare, capire che, al di là della politica, ci siamo noi, esseri umani, che viviamo tutti i giorni. Dobbiamo risolvere una volta per tutto il problema del quartiere, altrimenti non ne usciremo, ci ritroveremo qua tra dieci anni che qualche altro amico avrà organizzato una bella iniziativa, ma i problemi ci saranno sempre. Ho 55 anni e abito da cinquant'anni in questo quartiere. Non ci abito da ieri. Vi potrei raccontare dalla prima pietra a come sono state fatte le fogne, ma è inutile. Spero veramente che voi, che ci

rappresentate, perché siete dei parlamentari di vari partiti, andiate a dire che davvero c'è l'inferno. Qui c'è l'inferno. Per quello che hanno detto gli amici, è un inferno.

Avevamo – fortunatamente, non c'è più – il più grosso spaccio d'Europa, la più brutta metropolitana. Qua non abbiamo niente, ci sono solo le associazioni che si danno da fare. Togliamoci noi di mezzo e se domani mattina le associazioni scompaiono, non ci sarà niente, saremo nel deserto. Questo è quello che dovete dire ai vostri colleghi: umanizziamoci.

CIRA CELOTTO, *Associazione Le ali di Scampia*. Con quest'associazione, il mio intento era quello di creare un luogo dove mamme e mogli, che da tanto erano chiuse in casa a fare solo le mamme a tempo pieno, trovassero un'ora da dedicare a sé stesse, con un laboratorio sportivo in cui socializzare, fare dell'attività fisica: sembra che piaccia. Ogni giorno, anche se non riescono nelle attività, molte donne mi chiedono di restare anche per il semplice motivo di stare un'ora insieme alle persone. Questa piccola cosa mi riempie il cuore ogni giorno. Credo di riuscirci. Dico grazie alle associazioni, in particolar modo quella di Ciro Corona, perché mi appoggio alla sua struttura. Che dire? Speriamo che le cose cambino e si faccia tanto per il prossimo.

MARIA DE MARCO, *Assemblea popolare*. Sono qui su delega di Assemblea popolare. L'Assemblea popolare è un luogo in cui le associazioni, i cittadini, i comitati si incontrano per avere una visione globale di questi quartieri, per non lasciare fuori nessun aspetto. La ricchezza di quest'esperienza è proprio il confronto delle visioni, delle esperienze, che si mettono insieme per coprire quelle aree che gli stereotipi lasciano scoperte. Dopo vi consegnerò un documento, che era di proposta di sostegno alla candidatura di un presidente, che riassume la storia di questi territori, che mutua dai documenti di cui penso abbiate sentito parlare anche oggi. Questo è luogo di elaborazione, che partecipa a processi di emancipazione, ma che ha l'ambizione di ragionarne. Sviluppa una specie di orticaria quando qualcuno vuole portare soluzioni non condivise, non confrontate. I documenti sono stati tanti: il piano di fattibilità, i documenti di un laboratorio politico che si chiama *Scampia vive*. È un terreno fertile sotto tutti i punti di vista. In questo documento c'è una cosa che forse vi sarà utile leggere: ovvero sul partire dalle incompiute. Su questo territorio è sempre stato facilissimo, in tutte le epoche, promettere, immaginare futuri e scenari mirabolanti. Ci sono tantissime smentite, tantissime lentezze su cose che erano state previste – lo state sentendo – dieci, venti, trent'anni fa.

Credo che la vostra presenza qui abbia un grosso senso, che è quello di conoscere. Sapete che le persone che sono qui stamattina sono un decimo delle associazioni che avrebbero potuto rappresentare degnamente questo territorio. Questo territorio – mi scuserà Ciro Froncillo, ma io la

penso in modo esattamente opposto – dovrebbe agganciarsi alla città di Napoli. È criminale il tentativo di fare di Scampia un pezzo altro da Napoli. Sentirete sempre dire in televisione che Napoli non è Scampia. Quello che il presidente Paipais, noi consiglieri, l'Assemblea, le associazioni cerchiamo ogni giorno di testimoniare è che Napoli è esattamente Scampia. Napoli ha il dovere di farsi carico di un quartiere della propria città, altrimenti non si comprende, si continuano a fare errori. Questa è una città e questo quartiere e questi quartieri sono parte di questa città. È impensabile che Napoli abbia una metropolitana che al centro ha l'arte e qui non abbia la stazione. Dobbiamo lavorare perché ci sia il ritrovarsi in un'unica identità, con la ricchezza e le caratterizzazioni di questo territorio. Sarebbe bello un giorno ragionare con voi delle tante realtà culturali, che qui ci sono e che sono nazionali, se mi consentite. Non sono i cantanti del quartiere, non sono i pittori del quartiere, anche loro ovviamente rispettabilissimi: sono artisti a tutto tondo, ma nazionali.

Benvenuti, sempre, a tutti quelli che vogliono essere consapevoli di che cosa sia questo territorio, ma fuori dai *cliché* e dagli stereotipi, sapendo che è vero che questo è un centro che ha la sua periferia che tutti cerchiamo di dimenticare, perché fa male pensare al campo rom di Cupa Perillo. Se avete ancora dieci minuti di tempo, andate lì. Se Cristo si è fermato a Eboli, l'umanità si è fermata a Cupa Perillo.

Benvenuti, ma ad ascoltare e a conoscere, perché questa realtà è estremamente complessa e qualunque semplificazione, la disoccupazione, l'inattività delle donne, la criminalità generale... Forse è meglio lo spaccio e la perdita dell'agibilità democratica e civile dei palazzi? Questa realtà non è più associabile agli stereotipi. È troppo complessa per essere semplificata. Se il presidente periodicamente riuscisse a far venire! Perché è fondamentale una Commissione? È vero che sono stati stanziati dei fondi, che il comune ha vinto i progetti periferie, ma quelli sono in capo a voi, sono lì. Il trasferimento qui e i tempi di trasferimento qui dipendono proprio da voi. Benissimo e tornate tutte le volte che volete. L'Assemblea popolare è un organismo che vuole unire i cittadini all'istituzione e sapere che il percorso si fa insieme, ma bisogna veramente vigilare. Così come vigiliamo noi da qui, vigilate voi, perché è in capo a voi questa competenza. Cerchiamo insieme di guardarle, le incompiute, perché questo territorio fondamentalmente non tollera più promesse e smentite.

ALDO LORIS ROSSI, *urbanista*. Sarò brevissimo, perché gli interventi delle associazioni convergono tutti su un problema molto serio, che è l'invivibilità del quartiere. Vorrei darvi un suggerimento. Ho avuto la ventura, la fortuna di seguire tutta la progettazione del quartiere agli inizi degli anni Sessanta, progettato da Giulio De Luca, un professore molto bravo che ha studiato questo

quartiere, e vi do un'indicazione precisa: se sfogliate qualche libro di storia dell'architettura o delle riviste di architettura degli anni Sessanta, troverete pubblicato il quartiere di Scampia prima che fosse costruito. Scampia copia puntualmente una città giardino costruita in Inghilterra che si chiama Cumbernauld. Quando la vedrete, direte che quella è Scampia. C'è una spina centrale e tutte le case intorno, scuole, attrezzature, servizi e verde. C'è però un elemento diverso da Scampia: nella spina centrale, che è circa un chilometro, ci sono tutte le attrezzature, i servizi e le attività direzionali, c'è una spina direzionale. Poi si sono fatte le case. Voi invece avete realizzato le case senza la spina direzionale, cioè siete una città senza cuore, non c'è un'anima centrale. Questo vi dovrebbe far capire una cosa importante. Se volete uscire dal labirinto del sottosviluppo in cui state, dovete capire qual è la patologia. La patologia principale è che, quando si sono accorti che hanno fatto le case e non avevano i soldi per fare la spina dorsale, hanno fatto un po' di verde, sbagliando clamorosamente. Perché le case sono intorno? Se c'è il centro direzionale a metà, io esco di casa e sono nel centro direzionale. Che cosa ci trovo? Una serie di parcheggi sotterranei, attrezzature, servizi, negozi, ristoranti, alberghi, tutto. Allora, faccio 100 metri e sono nel centro. Voi, invece, uscite di casa, fate 3 chilometri e non trovate niente. Vi inviterei a fare uno sforzo serio per prendere questo progetto di Cumbernauld, fare degli ingrandimenti, guardarlo e capirlo! Se non avete al centro una spina dorsale di attrezzature e servizi, non andate da nessuna parte e bisticcerete per i prossimi venti o trent'anni. Ho sentito con attenzione tutti gli interventi, e convergono su questo punto. Fate questo sforzo: anni Sessanta, Cumbernauld, l'architetto è Hugh Wilson, una città di 63.000 abitanti.

Il quartiere di Secondigliano doveva essere di 60.000 abitanti ed estendersi – badate bene – su un'area di 313 ettari. Prima, l'area era abitata da 800 persone, che producevano latticini, verdura, una cosa strepitosa. Che hanno fatto? Hanno espropriato 313 ettari per 60.000 abitanti, poi un pazzo, un delinquente, un mitomane ha dimezzato la superficie, che da 313 ettari è diventata di circa 70, e ha raddoppiato il numero di abitanti. Avete capito quale crimine è stato commesso? È stato commesso un crimine. Se dimezzo la superficie, raddoppio il numero di abitanti e non faccio verde, attrezzature, servizi, attività collettive, io condanno a morte, quello che è successo. Voi siete la vittima.

Vi pregherei di una cosa e concludo. Prendete questo progetto, studiatevelo, come io l'ho studiato per anni, perché era un capolavoro pubblicato in tutto il mondo. Si arrivava con le macchine al centro. In questa spina, dove voi non avete niente, si scendeva sotto e si lasciavano le macchine, si saliva al primo piano e c'erano negozi, attrezzature, servizi, gallerie commerciali e così via. Tutti gli abitanti intorno, quando uscivano di casa, andavano al centro direzionale, trovavano una popolazione così, in ristoranti, alberghi. C'era tutto. Doveva essere un quartiere ed è diventato

un quartiere dormitorio, anzi una città dormitorio, perché 120.000 abitanti sono una città. Non uscite da questo labirinto se non farete lo sforzo di studiare quale doveva essere il modello di sviluppo. Se ve ne impadronite, chiederete non di fare progetti stravaganti – ognuno si sveglia una mattina e tira fuori una stupidaggine – ma un centro con verde, attrezzature, servizi, attività commerciali. Allora, uscite di casa e a 50 metri troverete il centro delle attività produttive. Avete una città senza cuore, senz'anima, e quindi state morendo di invivibilità. Concludo raccomandando alla presidenza e a tutte le associazioni di prendere questo progetto e di fare gli ingrandimenti: a Cumbernauld troverete Scampia. Figuratevi che a Cumbernauld ci sono chiese di culti diversi, attività commerciali, attrezzature, servizi. *Vuje nun tenite niente cca!* Fate uno sforzo, capite il modello che doveva essere e che non è stato. Potrete anche chiedere qualcosa in più, un disegno generale che affronti questi problemi.

ANNA CIGLIANO, *vicepresidente ACLI Napoli*. Le ACLI sono nella città di Napoli da parecchi anni. Qui a Scampia è presente un circolo dagli anni Novanta. Ho sentito tantissimi interventi e la suggestione che mi viene è che questa è una realtà in cui il contributo delle associazioni è stato di un'importanza enorme, come è successo anche in altre periferie della città di Napoli, e parlo anche di periferie interne alla città. Le periferie infatti non sono soltanto dei luoghi che stanno intorno o lontani dal centro. Ci sono tante zone di Napoli – ne andrete a visitare una anche oggi – che, pur essendo dentro la città, sono periferie, hanno prodotto e producono disagio ed emarginazione.

Credo però che le associazioni presenti sul territorio di Scampia facciano da decenni un lavoro talmente grande da produrre comunità. Mi sento di dire che oggi c'è una comunità forte, la comunità di Scampia. Sono anche riuscite a fare delle periferie un interlocutore. Credo anch'io che rispetto a questo la politica sia molto indietro e che dalle periferie oggi venga una provocazione enorme, che non è soltanto e non più la provocazione di una marginalità, di un disagio, ma quella di chi sta anche più avanti, chiede che delle cose vengano fatte e subito e ha la voce per dirlo, per esprimere molto compiutamente le proprie esigenze e i propri bisogni. Credo che specialmente a Napoli – non so nelle altre città metropolitane che immagino andrete a visitare – questa dinamica sia molto forte in questi anni, una dinamica centro-periferia che ha superato lo stigma, il pregiudizio, ma che forse è già in un'ottica più avanzata, direi da città metropolitana, dove il rapporto tra il centro e la periferia è cambiato, diverso, direi alla pari. La periferia ha prodotto cultura in questi anni, sperimentazione sociale, come diceva qualcuno. Qui sono nate iniziative che parlano e dicono cose importanti anche al centro. Credo che la politica sia indietro e che le associazioni in questi anni, in territori come quelli di Scampia, abbiano fatto un lavoro che forse era quello dello Stato, ma hanno creato comunità, hanno riempito vuoti. Oggi, questa periferia non è

più oppressa. Qualcuno ha ricordato che le piazze di spaccio sono state sgominate in gran parte. Oggi più che mai, le risposte sono urgenti, c'è bisogno non dell'elemosina, ma di un'alleanza forte.

In una città che è la più giovane, in una Campania che è la più giovane d'Italia, questo è il quartiere più giovane della città più giovane della regione più giovane. C'è proprio assolutamente bisogno di un'alleanza – non so come altro chiamarla – di formazione, di lavoro, per dare risposte forti e urgenti perché la Scampia di oggi riesca a condurre e a proseguire questo percorso fino a un riscatto, che – badate bene – non è solo di Scampia. Penso che ci sia dentro anche proprio il futuro della democrazia. Se le grandi città italiane, le città metropolitane italiane, ma anche le metropoli europee, non camminano insieme alle periferie, non risolvono i problemi delle periferie, sono destinate, come credo la democrazia, ad averne conseguenze fortemente negative.

PRESIDENTE. Do ora la parola a Mirko Capuano. Abbiamo raccolto una serie di segnalazioni da parte di associazioni, ma chi non ha avuto la possibilità di intervenire ha la possibilità comunque di venire presso la Commissione a fare un'audizione o di trasmettere eventuali documenti.

Se avete esigenze, cose da segnalare, la Commissione è a disposizione per un altro appuntamento o perché veniate a Roma.

MIRKO CAPUANO, Associazione Tennis Scampia. Sono presidente di un'associazione che fino a quattro anni fa faceva tennis a Scampia, l'unica realtà che si occupava di questo sport a Scampia, ferma da quattro anni. Mi sento, se mi consentite, di rappresentare un po' tutte quelle associazioni che non hanno avuto voce o che magari non hanno ancora voce perché non hanno strutture adeguate, spazi adeguati, per svolgere la loro attività. Sono quattro anni che siamo fermi, appunto perché non abbiamo i mezzi, le strutture, gli spazi per operare. L'attività è partita nel 2003. Nel tempo, siamo riusciti a realizzare, grazie all'intervento di tutti i volontari, un'attività rivolta esclusivamente ai bambini... Quella che abbiamo svolto per anni, dal 2003 fino al 2012, è stata solo un'attività sociale rivolta ai bambini. Nel tempo, abbiamo avuto le nostre piccole soddisfazioni. Scampia è stata riconosciuta soprattutto come luogo in cui nascevano tantissimi talenti. Sono cose bellissime che siamo riusciti a portare in tutta la regione Campania e anche a livello nazionale. Oggi, il progetto è sospeso soltanto per un'assenza di strutture, di mezzi adeguati, di campi che possano consentire alle strutture di operare. Tutto questo non ci ha consentito di andare avanti con il progetto, ma di fatto tantissimi bambini girano oggi per la regione Campania, addirittura anche su territorio nazionale, e partono da Scampia, proprio da questo territorio sempre bistrattato, sempre riconosciuto esclusivamente come luogo «di perdizione». Abbiamo cercato nel nostro piccolo di identificare nei ragazzi una rinascita del territorio. Chiedo oggi alle istituzioni presenti di investire

anche negli sport minori, di dare spazio a tutte le associazioni. È proprio questo l'obiettivo del mio intervento: dire che ci sono tante realtà che hanno operato fino a oggi e operano ancora e che meritano adeguatezza e spazi per contribuire a una crescita di questo territorio.

LAURA CASTELLI. Abbiamo fatto una raccolta di *e-mail*. Pensavo di fare come nelle riunioni più antiche del mondo, facendo girare un taccuino in modo da raccogliere le vostre *e-mail*. Ci scusiamo se qualcuno è rimasto senza intervento. Si possono usare altri due minuti se qualcuno vuole intervenire. Vorrei che nessuno andasse via da qui con la rabbia.

Qualcuno prima chiedeva che cosa faremo adesso. Intanto, la giornata non è ancora finita. Su alcuni punti che abbiamo sentito sappiamo di poter intervenire. La burocrazia non deve essere mai, secondo me, una scusa per dire che le cose non si possono fare e che non si può arrivare a risultati. Oggi abbiamo sentito cose su cui siamo sicuri di poter mettere parola, come nel caso dell'utilizzo di alcune zone del demanio. La prossima settimana sentiremo il direttore dell'Agenzia del demanio, che ci potrà rispondere su cose che avete chiesto, sull'utilizzo di zone demaniali.

Quanto alla questione dell'amianto, la politica ha spesso lavorato su questo tema e delle volte l'ha fatto molto male. Su questo tema e sull'incidenza dell'amianto, secondo me, possiamo fare molto. Ci sono dei fondi. Tra l'altro, più tardi incontreremo lo stesso sindaco, e quindi ci faremo portatori di alcune istanze che avete rappresentato.

Ci raccontavate poi di quanto le fondazioni possano collegarsi ai vostri progetti e finanziarli. Sarebbe molto interessante se la Commissione riuscisse a fare il collegamento, come istituzione, tra le associazioni e le fondazioni presenti sul territorio, più vicine e più lontane, ma che hanno fondi a disposizione.

Sono d'accordo che non si debbano fare promesse. Io ho trent'anni, vengo dalla Val Susa, di cui conosco la realtà delle riunioni popolari, che da vent'anni lavorano con un tema difficile come quello del TAV. Sono d'accordo che non si debbano fare promesse. Soprattutto, ogni tanto bisognerebbe fare un *mea culpa*. Credo di poter parlare a nome di tutti: non siamo venuti a fare promesse, ma a dire che lo Stato in quanto tale può intervenire su alcune cose e lo deve fare. Se siamo qua oggi, è perché ci crediamo. Il titolo di un film, se non sbaglio, recitava «Non perdiamoci di vista». Credo che sia veramente importante. Siamo disposti a venire ogni volta che lo riterremo opportuno noi e voi. Se veramente una cosa bisognerà evitare, nonostante le vite complicate e le vostre storie, che avete cercato di raccontarci, è di fare della rabbia un canale più forte, come avete fatto voi e come oggi ci avete insegnato.

PRESIDENTE. Ringrazio i parlamentari che hanno rinunciato a intervenire proprio per dare modo di concludere rapidamente, di fare altre cose e di ribadire il ruolo della Commissione d'inchiesta.

Le Commissioni d'inchiesta servono a raccogliere denunce e proposte da parte dei cittadini. Ve l'ha spiegato anche Laura Castelli prima: abbiamo la possibilità di segnalare alle autorità competenti, alla prefettura, al comune, alla magistratura, eventuali situazioni che possono essere legate all'illegalità o anche segnalare situazioni di proposta. Ne dico una su tutte. Non è il caso di Napoli, perché qui c'è stato, e ne sono felice, un caso di co-progettazione per il bando periferie, ma è capitato che in alcune periferie i comuni avessero presentato progetti distanti dalle esigenze dei cittadini. È inutile che i comuni chiedano soldi per le piste ciclabili quando il problema è legato alle fognature o a sostenere economicamente le associazioni che si occupano di rigenerazione delle persone. Al di là della presenza fisica che abbiamo voluto oggi, questa è una Commissione aperta, l'incontro non finisce questa mattina. Voi potete scrivere, venire in audizione, farci delle proposte. Troverete un organismo parlamentare che acquisirà quello che ci dite e lo trasmetterà alle autorità competenti. Alla fine del lavoro della Commissione, stenderemo una relazione e diremo – scusate la semplicità con cui mi esprimo, ma penso che si debba parlare in modo molto semplice – «caro Parlamento e caro Governo, noi pensiamo che dal punto di vista delle leggi che devi fare per rigenerare le periferie, devi orientare la tua legislazione in questa direzione». Poi diremo a questo Governo e anche ai futuri Governi che, secondo noi, le risorse devono essere impiegate in un modo e non in un altro. Questo riguarda molte delle discipline. Voi avete toccato alcuni argomenti. Mi avete detto, per esempio, una cosa che non sapevo: che togliere la criminalità organizzata lascia spazio alla microcriminalità. Questa è una notizia per quello che mi riguarda, ed è una notizia rispetto alla quale nella legislazione dobbiamo essere pronti a intervenire.

Avete dato un'altra notizia, quella dell'utilizzo dei beni demaniali, e ci avete detto che è più facile in questo luogo acquisire i beni confiscati alla malavita organizzata che, paradossalmente, beni già di proprietà dello Stato, del comune o del demanio. Oggi, sono emerse questioni fortemente rilevanti.

Sono sicuro che non abbiamo detto tutto, perché cinque minuti sono insufficienti e purtroppo la modalità di raccolta che abbiamo utilizzato attraverso le istituzioni locali, le conoscenze dirette dei parlamentari, ha sicuramente lasciato fuori dei pezzi, ma non vi abbiamo lasciati fuori. La Commissione è aperta, vi daremo un indirizzo di posta elettronica, la possibilità di intervenire e fare delle audizioni in Commissione. Ci impegniamo a trasmettere alle autorità competenti tutto quello che ci affiderete. Lo spirito di questa Commissione – lo ha detto chiaramente la vicepresidente Laura Castelli – non è fare la sfilata né venire a fare ulteriori promesse, ma di ascoltare. Se abbiamo sbagliato, e voi lo avete detto... È chiaro che, se siete

arrabbiati, avete la sensazione che qui lo Stato si sia dimenticato di voi, ma ci si dimentica di alcune situazioni perché non ci si mette in una situazione di ascolto. Fare le cose senza ascoltare è il primo modo con cui si commettono errori... No, è un filo diretto con la Commissione, con me, con il Parlamento, con Laura, con gli altri parlamentari.

Non so quanto la legislatura durerà, dipende dalle dinamiche parlamentari. Io ho parlato anche con la Presidente della Camera Boldrini. Abbiamo detto che questa è la prima volta che si istituisce una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle periferie, ma non può essere una Commissione sporadica, che dura dieci mesi. Mi auguro che nella prossima legislatura, al di là se ci saremo noi, che magari non ci saremo, resti un impegno parlamentare continuo. C'è bisogno di ascoltare i problemi delle periferie, di vedere con chiarezza quello che abbiamo sbagliato, per esempio tutto l'aspetto di come vengono gestiti gli alloggi pubblici, di come funzionano gli istituti pubblici per gli alloggi privati. Sulle assegnazioni, gli sgomberi, le occupazioni abusive sicuramente c'è qualcosa che non va, delle cose che non funzionano.

Bisogna avere l'umiltà di capirle, di mettersi in sintonia con voi, che il territorio lo vivete, e di raccogliere tutte le esperienze positive, dallo sport alla cultura, al tempo libero, all'arte, tutte quelle cose che fanno le 200 associazioni di Scampia e che sono in altre città. Bisogna provare a vedere se questi piccoli fiori, che stanno generando una piccola primavera in questo luogo, si possano annaffiare con un po' di acqua, con un po' di risorse e possano diventare germogli di una rigenerazione non soltanto delle case e dei quartieri, ma anche delle persone. Ho tenuto a spiegarvi questo perché volevo che il ruolo della Commissione fosse chiaro. L'ho spiegato prima a degli amici, riservatamente, che hanno posto il problema di come ci permettiamo di venire qua, che lo Stato non funziona... Noi chiediamo scusa, ma io e gli altri parlamentari vogliamo vedere le cose e vederle in modo autentico. Chiederemo anche una cortesia alla stampa. Non vogliamo strumentalizzare quest'iniziativa. Se il problema è che cercheremmo visibilità su questo, nelle visite possiamo anche chiedere alla stampa di non esserci. A me non me ne importa niente che ci sia il giornale o che le cose vadano sulla stampa. Voglio vedere le cose che non funzionano. Se vediamo le cose che non funzionano, riusciamo a interagire dal punto di vista delle leggi e delle azioni di Governo. Se invece non conosciamo le cose che non funzionano, rischiamo di commettere ulteriori errori e magari di buttare via soldi e fare leggi sbagliate.

Vi ringrazio molto per la pazienza e per aver contenuto gli interventi. Vi invito a tenere un rapporto diretto con la Commissione e a fare tesoro della nostra funzione per i mesi che rimangono.

La seduta termina alle 13.20.